



Il sogno (in Sicilia) secondo Pirandello, Brancati e Sciascia

La chiave per «aprire» la realtà

di GABRIELE NICOLÒ

S entenziava, con illuminante acume, Edgar Allan Poe: «Coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte». Un'intuizione che ben si attaglia alla prospettiva narrativa che caratterizza il dotto e interessante libro di Giuseppe Savoca *Sogni fatti in Sicilia. Pirandello, Brancati, Sciascia* (Firenze, Leo. S. Olschki Editore, 2002, pagine 204, euro 25). Questi tre scrittori, infatti, riconoscono nel sogno – come esaustivamente spiega l'autore, professore emerito di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Catania – uno strumento di conoscenza della realtà, anche nelle sue pieghe più intime e remote, capace dunque di innescare un processo di analisi interiore al servizio della vero e del giusto. Il sogno, di conseguenza, non viene concepito come un momento di stasi, o di tregua: al contrario, esso si configura come fonte inesauribile di apprendimento e di approfondimento, quindi allo stesso livello – in termini di funzionalità conoscitiva – dello stato di veglia. Sempre ammesso che tale stato sia attivo, e non passivo.

Savoca suggerisce che al principio della storia di Pirandello si colloca «l'immagine di un sogno angoscioso» derivante dalla crisi ideologica e artistica della coscienza moderna, come pure dalla confessione di un'incertezza radicale sullo statuto stesso di una realtà che non si lascia più cogliere nei tratti distintivi rispetto all'allucinazione onirica.

In merito al sogno riveste un ruolo significativo il saggio sull'*Umorismo*, che mette a fuoco il rapporto tra il vero della realtà effettiva e il vero

fantastico della creazione poetica. Tuttavia, rileva Savoca, il successivo sviluppo artistico del premio Nobel metterà in crisi questa distinzione e opposizione tra fantastico e reale, «attestando una progressiva complessità semantica, psicologica ed esistenziale-filosofica del motivo onirico, che ora si esprime nelle forme piane, generiche del sogno come evasione, risarcimento, più o meno possibile, della sofferenza di un'esistenza lucidamente disperata, ora segnala aspetti alterati e psicologici della personalità». E negli esiti drammaturgici della piena maturità costituirà un elemento ineliminabile dalla dinamica dei fatti rappresentati e dalla visione del mondo dello scrittore, per il quale il sogno «diviene anche vita reale oltre che metafora della fantasia creatrice e dell'arte».

A questa complessità dello spettro tematico legato al sogno non corrisponde un'esplicita riflessione pirandelliana da cui dedurre «un qualche principio teorico» che possa illuminare il lettore, dandogli una chiave dei sogni da adoperare nella lettura dei testi. Il massimo che si potrebbe ricordare – afferma Savoca – è forse un luogo della novella *Effetti d'un sogno interrotto* in cui è scritto: «Non voglio spiegare ciò che non si spiega. Nessuno è mai riuscito a penetrare il mistero dei sogni». Ma per amore di verità, va rilevato il fatto che tale citazione non ha un valore conclusivo perché fa parte del commento in prima persona del narratore, a cui preme rafforzare l'impressione di un'indistinzione tra sogno e realtà che si confondono. Tuttavia non si può negare, al contempo, che in quella citazione riposi un senso programmatico di metodicità e di visione.

Nella narrativa di Brancati, spiega l'autore, il sogno può essere colto e studiato in tutta la sua estensione semantica, che va dal significato psicologico del pensiero notturno a quello di fantasia e fantasticheria, incubo e illusione. In questo scenario fa capolino anche l'elemento ironico, come attestato dalla novella *In cerca di un sì*, il



cui protagonista sogna di trovarsi nell'antica-mera celeste dove ottiene dal Gran Segretario la concessione di poter tornare a vivere se un suo amico in terra risponderà sì alla domanda: "Vuoi tu che il signor Riccardo torni a vivere?". Tornato per una notte sulla terra, Riccardo non trova nessun amico che dica il sospirato sì, e sarà risvegliato da un usciere nell'anticamera del commendatore presso il quale si era recato per ottenere un sì alla sua richiesta di un posto di lavoro. Ma anche questa volta per lui non c'è lavoro.

L'autore coglie un'affinità con Pirandello nell'opera di Brancati *Singolare avventura di viaggio*, il quale si mostra suggestionato dal tema della realtà del sogno, e cioè dalla possibilità di «una qualche confusione tra reale e onirico». Ma su questa strada, sottolinea Savoca, «egli non giunge agli estremismi metafisici pirandelliani». Brancati, tuttavia, non si colloca più sulla scia pirandelliana quando considera tutta l'avventura come un sogno dal quale poi il protagonista si sarebbe svegliato per conquistare la coscienza. «Il sogno allora – scrive Savoca –

si amplia in una dimensione morale, come qualcosa che comprende il reale e i sogni, ma da cui si può, si deve uscire per conseguire la condizione etica di un uomo attivo e responsabile».

Esiste un'intervista, del tutto ignorata e assente nelle *Opere* e nelle bibliografie, in cui Sciascia viene interrogato intorno alle sue idee sul sogno. Il primo ambito di una possibile analisi del sogno nello scrittore è quello che si potrebbe definire "antropologico", ed è legato alla sua nascita ed educazione di siciliano. «La sua attenzione sul sogno in Sicilia – afferma Savoca – si focalizza su alcuni punti che toccano il folklore e la condizione di povertà di un largo strato della popolazione siciliana, la quale sognava

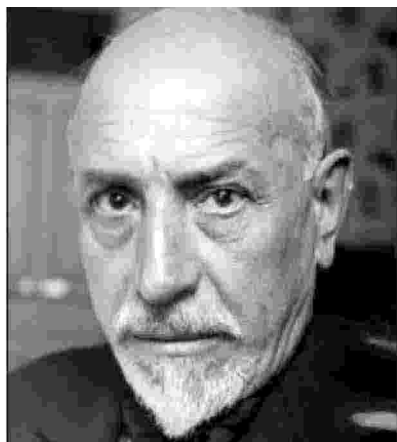
un cambiamento in meglio grazie ai numeri da giocare al lotto, per lo più sognati o ispirati dal morto che parla nei sogni. Vi è poi il sogno-mito dell'America, come luogo in cui i siciliani erano già emigrati, o speravano di poter emigrare, per sfuggire all'oppressione

della miseria, soprattutto sotto il fascismo». Acuta e interessante è l'analisi che Savoca fa di alcuni passaggi del *Giorno della civetta*, in cui ricorre con assidua frequenza la parola "sogno". «Io? Manco per sogno» esclama il potente capomafia, temporaneamente arrestato, alla domanda se egli avesse interessi in imprese edilizie. Un manovale della mafia, che viene strappato al sonno per un interrogatorio in carcere, «aveva la mente lacerata da sogni inquieti e non il corpo dalle nerbate». Per un altro personaggio «mettersi dietro un banco di bottega a misurare tessuti era il sogno di tutta la sua vita».

Una sorta di manifesto programmatico sul sogno è ravvisabile nella figura dell'impostore abate maltese Giuseppe Vella nel *Consiglio d'Egitto* il quale dichiara: «La vita è davvero un sogno. L'uomo vuole averne coscienza e non fa che inventare cabale. E facciamo costellazioni di numeri, del sogno che è la vita, per la ruota di Dio o per la ruota della ragione. E tutto sommato, è più facile finisca col venir fuori una cinquina sulla ruota della ragione che su quella di Dio. Il sogno di una cinquina dentro il sogno di una vita».

Ma dentro i sogni, rileva Savoca, quasi a confondersi con essi, entrano anche i ricordi, che svaniscono e ritornano, appunto come i sogni. Il nesso logico che scorre tra sogni, ricordi e fantasia porta il Vella ad affermare che la realtà della storia non ha più peso della sua falsificazione. Scoperta «la ferocia delle leggi», «l'infamia di una giustizia che si regge sulla tortura e sulla forca», Vella, per conto di Sciascia, proclama che «solo le cose della fantasia sono belle, ed è fantasia anche il ricordo», come il sogno. La fantasia ha consentito a Vella di «affacciarsi alla favole del mondo musulmano e a quella del mondo cristiano». La sua conclusione, chiosa Savoca, è lapidaria: «Altri direbbe alla storia: io dico alla favola».

Nel suo saggio Giuseppe Savoca sottolinea
come i tre scrittori riconoscano nel sogno
uno strumento di conoscenza
capace di indagare anche le pieghe
più recondite del vissuto quotidiano



Luigi Pirandello

